

Il centro urbano era a suo modo un paesaggio naturale, magari solo umano, estremamente variato, e la natura vera e propria interveniva con i banchetti, i mercati, le meraviglie delle vetrine dei verdurai e dei macellai. Un grande designer, allora attivo presso l'Italsider, mi raccontava una volta la sorpresa in casa come un mostro quasi preistorico, e che non avevano mai visto nel centro di Genova: un cavallo. Siamo vicinissimi a questi ed altri paradossi. Un restauro della città storica comporterebbe quindi anzitutto il ripristino della presenza naturale, riaprendo i canali interrati, ricostruendo i mercati (che saranno magari di fiori e di animali domestici), moltiplicando gli alberi e creando il più possibile se non degli orti, almeno degli angoli conclusi.

Ma per limitarci ai giardini veri e propri, questi, entrati nel gioco della meccanizzazione urbana, sono stati assaliti almeno ai bordi da centraline telefoniche, palificazioni per l'illuminazione, segnali stradali, ecc., che hanno una funzione altamente negativa di inquinanti visuali. Anche le altezze degli edifici circostanti sono salite al di fuori d'ogni logica scenografica. Dunque sarebbe l'invasione della ghiaia e delle aiuole da macchine in parcheggio. Ovviamente è una richiesta assurda, quando non si riesce a creare uno schermo davanti a molti monumenti di irripetibile importanza storica. Ma il processo di sostituzione del preesistente (considerato

un fatto negativo da sopprimere) è avvenuto assai spesso entro il giardino stesso, di cui sono stati progressivamente eliminati gli arredi tradizionali, per sostituirli con altri non più appositamente disegnati e in materiali sempre più volgari ed economici. Ed esistono casi macroscopici di sostituzione, proprio entro il giardino, del verde mediante dei manufatti o scolastici, o a funzione culturale, o di puro servizio come gli uffici della metropolitana in quello di Piazza Vittorio a Roma. Poiché non si può interrare vivo chi li ha progettati, penso che dovrebbero essere abbattuti a furore di popolo, celebrando a nostro modo la caduta della Bastiglia, o farli diventare le cantine di una montagna artificiale. Averli concepiti dimostra a quale punto di disprezzo del giardino è giunta la nostra epoca. Per analogia, ad una loro accettabile qualità architettonica, dovrebbero essere livellate al suolo e trasformate immediatamente in spazi verdi. Come si vede, in tutti questi casi il restauro significa in realtà una ricostruzione inventiva da capo, delle ampie distruzioni e ripuliture, e in certo senso delle operazioni marginali al giardino stesso, che si potrebbero definire di banale, buona urbanistica.

La seconda istanza che sta alla base del nostro modo di concepire il restauro è di carattere puramente ideologico, o se si vuole storicistico. Si considera, oggi, come valore assoluto, superiore in genere a qualsiasi altro, l'appartenenza d'un arte-

Le foto sono di Marco Nolano

